

## SONO GLI UOMINI CHE RENDONO LE TERRE VIVE E CARA

### Il monastero di Pra d' Mill

#### Film documentario di Fredo Valla

*Sono gli uomini che rendono le terre vive e care. Il monastero di Pra d' Mill* è il paradossalmente provocante titolo del recente film di Fredo Valla (Arealpina, 30'), con il quale il regista ostanese posa il suo sguardo interiore sulla vita monastica, in particolare attraverso quella della comunità cenobitica fondata – fra boschi e declivi, povertà e nevi, silenzi e scarne parole messe in croce – da padre Cesare Falletti in valle Infernotto. Perché ci si fa monaci, perché precisamente, al solo singolare, si diventa monaco? Questo l'interrogativo che fa da sfondo continuo, inquieto al filmato.

La risposta di Fredo Valla, interpretando padre Cesare e i suoi fratelli monacali, i luoghi e i gesti che essi abitano – da loro distante semplicemente la vicina immane distanza fra diversi versanti della stessa elevazione alpina, in comune ricerca di rifugio montano –, sta innanzitutto nella sua scelta del bianco e nero, quasi totale, per la filmica visione. È forse allora il vedere la vita in bianco e nero che conduce alla scelta monastica, sino alla ricerca dell'abbandono dell'oscurità per avvicinarsi e offrirsi alla sola luce, bianca e purificatrice come la candida neve. E il cammino in essa apre e chiude il quadro movimentato, all'origine e destinazione fluente della vita.

Da neve e ghiaccio sgorga l'acqua della vita terrena, alimenta il legno boschivo, esseri vegetali, umili o austeri e rapaci animali, sino all'uomo, sempre in cammino, inquieto nel suo vivente morire. Ma ecco che con l'uomo terreno, essere incessantemente ambiguo, il quale crudele si nutre di bianco e nero assieme per vivere, è possibile anche la riconversione del corpo e della vita alla purezza spirituale originaria. Vediamo dall'alto, sino nell'intimo dei riti e lavori quotidiani, una comunità di monaci, silenti a mortificarsi per Dio, votati in spirito sempre più puro, alla purificazione. È questa la vera conversione, la svolta e il ritorno del cammino.

Esiste un catarismo cristiano e agli occhi di Valla appare fra i muri di pietra, le scalfitture lignee, i segni sui volti dei monaci di Pra d' Mill. Viene inseguito, rigorosamente in bianco e nero, fra cura delle api e uso distratto della tecnologia, con le poche parole e l'infinito *rogare* corporeo e spirituale, un vero pianto, volto alla purificazione sino al niveo candore: pura preghiera di presenza dell'uomo a Dio e, assieme, di Dio all'uomo. Anche la pittura di icone non risulta a colori. Se non i ricordi di momenti infantili, stemperati, o di un vecchio: tutte vite altrove. Oppure il sacro azzurro celeste, volgente al cangiante bianco nuvoloso, più eccelso dello stesso candore niveo umanamente tangibile attraverso la mortificante purificazione.

Sradicarsi dal suolo dei viventi, eroico catarismo maschio di soli uomini e uomini soli – nel filmato solo una donna compare, quale insegnante di burocratico italiano –, capaci di pregare e piangere, camminare e morire, confida in un monachesimo che riporti l'uomo a Dio, in pace di fronte al creatore. Tuttavia combattere per distruggere la violenza interiore all'uomo, volentissimo non-volere, conduce infine il monaco al nero e al bianco assoluti, giustapposti senza immagini o figure. Laddove la via si fa puramente bianca, pura da ogni *nigredo* ma anche raggelante – e l'uomo riportato a Dio, solo, è, come citato in epigrafe, accanto agli «smarriti della modernità»... «un morto che cammina».

**Francesco Tomatis**

Docente Università di Salerno

Facoltà Filosofia